

Una lettera postuma di G. Sacconi e il concetto del monumento a Vitt. Eman.

Siamo in grado di pubblicare una importante lettera postuma di Giuseppe Sacconi ad un amico suo intimo che era anche amico del Presidente del Consiglio del tempo (1899) intorno al concetto generale ispiratore del monumento a Vittorio Emanuele.

Carissimo amico e collega,

Con le disposizioni contenute nel nuovo disegno di legge concordato fra il Ministero dei lavori pubblici e la passata Giunta del bilancio, per riguardo ai nuovi fondi ed alla esecuzione delle opere ulteriori che servono a completare il Monumento nazionale a Vittorio Emanuele II in Roma, viene esautorata la Reale Commissione istituita con Decreto reale, che tanto egregiamente ha finora soprasieduto alla esecuzione dei lavori fin qui eseguiti, e ridotta ad una Commissione consultiva per le questioni artistiche da interpellarsi se e quando l'Amministrazione dei lavori pubblici lo crederà necessario; la Direzione dei lavori è resa dipendente da detta Amministrazione e le son tolte tutte le facoltà che per il Regolamento organico della Reale Commissione le erano state consentite; e finalmente l'esecuzione stessa delle rimanenti opere del Monumento viene stretta con i freni e le pastole dei regolamenti speciali che reggono l'azione dei lavori dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, freni e pastole che non solo alcun fatto ne ha mai potuto reclamare il bisogno, ma che non possono non ridondare a scapito della buona esecuzione dell'Opera, la quale per essere essenzialmente ed unicamente artistica non può trattarsi alla stessa stregua di un tronco di ferrovia, di una strada, di un edificio qualunque.

Per un'altra parte poi è bene si sappia che se ho assunta la direzione di quest'opera grandiosa, lo si fu appunto perchè Essa è mia, e debbo ad Essa collegare il mio nome di artista; non posso io perciò rinunziare, come non rinunzio, alla mia gran parte di responsabilità, ma nè tampoco a quelle facoltà e libertà, senza le quali la mia azione verrebbe interdotta, e queste son quelle appunto che ho usate finora nella scelta dei materiali tutti da impiegarsi nelle costruzioni, nel modo di allocare i lavori che prima e poi, in una od in altra maniera debbono essere eseguiti, nello studio e consegna dei dettagli d'esecuzione del lavoro che io debbo approntare man mano che il lavoro progredisce, nella scelta del personale tutto che deve coadiuvarmi, ecc. ecc. facoltà e libertà che non potrebbero essermi mantenute quando dovestero seguirsi le norme che regolano l'esecuzione dei lavori dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici come vorrebbero da quel progetto di legge, il quale farebbe anche di me un dipendente qualsiasi di quella amministrazione.

Ora tutto ciò, caro collega, sia per l'interesse e l'amore che io nutro per questo lavoro, sia anche per il rispetto che devo al mio decoro ed alla mia posizione sociale io non posso accettare, ed è così che io faccio appello anche al retto sentire ed alla tua perpicacia e valore perchè sia trovato modo di riparare ai danni che proverebbero dalla approvazione da parte del Parlamento di quel disegno di legge e di modificarlo in modo che risponda non soltanto al mio interesse ma e specialmente a quello della buona riuscita dell'opera stessa.

Nè a me sembra esista in ciò difficoltà di sorta. I fondi che esistevano e che furono fin qui erogati, erano e sono tutt'ora amministrati dal Ministero del Tesoro; per lavori tutti fin qui eseguiti, tanto i progetti singoli, tanto i contratti, tanto le liquidazioni, collaudi, ecc. furono redatti, stipolati regolarmente, furono sottoposti sempre alle approvazioni dei consessi competenti, in una parola furono sempre seguite scrupolosamente le norme dettate dalla Legge di Contabilità generale dello Stato, nè un appunto, nè un rimarco qualunque è stato mai fatto dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, dal Consiglio di Stato, dal Ministero del Tesoro, dalla Corte dei Conti, mentre poi la esecuzione di tutti i lavori eseguiti è riuscita ottima sotto ogni riguardo, anche per quello della economia di spesa; giacchè tutti stipiscono nel conoscere che escluse le spese fatte per le espropriazioni, per i concorsi, per la statua equestre del Re, e quelle generali della gran mole dei lavori fin qui eseguiti...

TEATRI E CONCERTI

La "Cavalleria", all'Adriano

Martedì alle ore 21 avrà luogo la prima rappresentazione straordinaria di *Cavalleria Rusticana*, diretta per la prima volta in Roma da Pietro Mascagni. Vi è nel pubblico viva aspettazione.

Saranno principali interpreti dell'opera la rinomata artista Elena Bianchini-Cappelli, che creò la parte di *Amica* a Livorno, Florencio Costantino, Santa Lugli ed Emilio D'Albore.

L'opera sarà preceduta dal seguente programma orchestrale:

1. Massenet: a) Marcia; b) Aria di danza; c) *Angelus*; d) *Festa boema*. — 2. Bizet: a) Andante molto; b) Allegro vivacissimo dalla *Suite Rom*. — 3. Wagner: Sinfonia dell'Opera *Tannhäuser*.

L'Impresa fa noto che i biglietti prenotati e non ritirati entro lunedì, saranno posti in vendita il martedì seguente.

ALL'ADRIANO, ieri sera, marcia reale ed ovale pubblico, prima del *Barbiere*. Il teatro, affollato, affollato, dalla oscurità si illuminò ad un tratto. I giudizi della prima sera hanno giovato a ricondurre gli esecutori alla sobrietà di gesto e al retto intendimento, di che il pubblico dette ampia approvazione ed applausi non poco la signora Padini nell'aria di sortita e nelle *Variations* di Proch, delle quali si volle il bis; apprezzò anche maggiormente in Costantino un Almaviva più mite e più romantico, e la concertazione maggiormente curata del giovane maestro Tozi.

Era gremito anche il COSTANZI, tutto splendente di luce per la solennità anniversaria. *La bella Elena*, con i suoi re famosi, ottenne quel suffragio che non le manca mai quando è interpretata dalla compagnia di Giulio Marchetti. Questa attendiamo domani alla nuova opera parodia *Il sire* di G. De Castellvet e R. De Fiers, e musica del maestro Claude Terrasse.

Del NAZIONALE dicemmo ieri annunciando la novità *Le sorprese dell'automobile*, che avrà luogo domani.

Al QUIRINO, mercoledì, prima rappresentazione della campagna lillipuziana diretta dal maestro Guerra, con l'opera buffa *Pipet*.

Al METASTASIO si replica *Nu marito spagnolo, ecc.*, che piacque tanto ieri sera: si annuncia anche qui un *Ferdinando II re delle Due Sicilie*, di cui nulla ancora si può dire.

ALL'OLYMPIA, infine, i soliti spettacoli di varietà si succedono tra la simpatia del pubblico.

Spettacoli di stasera e domani (Ore 21)

ADRIANO. — (Stagione lirica). Stasera e domani riposo.

COSTANZI. — (Compagnia operette Marchetti). Stasera *La cicala e la formica*. Domani *Il sire di Vergy*.

NAZIONALE. — (Compagnia drammatica Grammatica-Orlandini). Stasera: *Suona la ritirata*. Domani *Le sorprese dell'automobile*.

VALLE. — (Compagnia drammatica Di Lorenzo Andò). Stasera *Zazà*. Domani *Il nido altrui*.

QUIRINO. — (Varietà). Stasera il trasformista Marbis. Domani riposo.

METASTASIO. — (Compagnia dialettale De Cesari-Melidoni). — Stasera *Nu marito spagnolo, nu sposo americano, ecc.* Domani replica.

MANZONI. — (Compagnia drammatica Maurizio-Pozzone). Stasera *Maria Antonietta*. Domani replica.

OLYMPIA. — (Varietà). Stasera la Wagner, i Corbetta e Zavan, l'uomo della lanterna. Domani replica.

L'esito della nuova commedia di Butti "Tutto per nulla"

Si è rappresentata a Genova *Tutto per nulla*, la nuova commedia di E. A. Butti della quale pubblichiamo largo sunto e una scena.

Giovanna Pozza recatosi ad assistere alla prima rappresentazione, dà questo giudizio nel *Corriere*:

« La commedia fu vivamente applaudita. L'autore fu chiamato quattro volte al proscenio dopo il secondo e tre volte dopo il terzo e ultimo atto. Dopo il primo atto, al proscenio non si presentarono quattro volte che gli attori soltanto. L'autore non era ancora sulla scena. Un successo pieno dunque, dal principio della commedia alla fine, senza gradazioni d'intensità apparente. Soltanto un orecchio esercitato a interpretare nelle più leggiere sue sfumature l'intenzione o l'impressione del pubblico, avrebbe potuto notare negli ultimi applausi una minore spontaneità, e un grado minore di calore ammirativo.

« La commedia infatti perde alquanto del suo...

Il ma... parte de... promett... ai gravi... re i ra... nascenti... legge su... Nella... scritto... domattin... e comin... gli e ce... recchi a... il mezzo... rale e le... mai per... dizioni... gliorame... soli edito... te, ma ad... della lega... « Fra i... il Mascag... che il ter... fra i com... i lacci da... delle case... fibra intel... zarli.

« In vero... si difende... se; ma chi... sa che non... vitù o la f... « Non c'... tutti si ad... « In quan... io sono gli... e sarebbe... st il mio c... renamente... quia del d... ditori, i qu... careranno... « Dalla sc... vero la ecc... zione, ho tr... così come d... desiderati d... potrà mai t... la classe de... le ragioni es... ed in una c... re un rimedi... la reitegrazi... « Basterà a... maestro —... gente, e prec... dell'alienazio... « Bisogna... artisti aliena... diritti in favo... ugualmente e... l'opera d'arte... « Nel caso s... intrattengo... (non trattand... tura e simili... mente perduti... la legge dovre... zione degli or... che fino ad or... ditore; e così... opere cadono... lendo un diritte... le ingiuriose f... crede di potere... blico dominio... fatta, non pot... ginale. (Credo... non si pubblico... orchestra).

« Si può cre... rale atto afar... artistiche; ma b... che possiede l'or... resse a mettere i... per forza di leg... essere eguagliate... ha interesse a fa... siede il material... noleggiare.

« Abbiamo già... btere di Stigli... lutamente dissit... cura menomam... ginalità.

« Eppure l'or... costò fatiche... originalmen... molte cose.

« Se un... 30 mai... propria...

pubblico perché le ferrovie riguardano una delle questioni più vitali della Sardegna e del commercio.

tenuta vittoria. Domani lo sclopero incomincerà nei centri più vicini.

Il fratello di Sacconi chiede la demolizione d'una parte del monumento a V. E.

Una curiosa citazione

Il conte Goffredo Sacconi, fratello del defunto architetto Giuseppe Sacconi, ha notificato al ministro dei lavori pubblici, onorevole Gianturco, una citazione a comparire davanti al Tribunale civile di Roma per sentirsi condannare alla demolizione:

« 1) di tutta la zoccolatura interna del portico, non eseguita a seconda del modello del Sacconi, anzi in completa dissonanza da esso, essendo stato alterato il rilievo degli scudi e delle spade, quale risulta dal modello del Sacconi, e cambiato totalmente il modello della sagoma;

« 2) delle rampe inferiori, che superano di molto l'altezza voluta dal Sacconi;

« 3) dell'intera scalea, arbitrariamente costruita in modo diverso da quello progettato dall'autore, ed alla conseguente ricostruzione d'ogni parte in piena conformità dei disegni del Sacconi.

« Sentirsi inoltre inibire la posa in opera delle altre parti del monumento, che (anche a giudizio, ove occorra, di uno o più periti da nominarsi dal Tribunale) siano state eseguite o vengano preparate in difformità dei concetti e delle linee del Sacconi, e che, se poste in opera, danneggerebbero il concetto e la bellezza della meravigliosa opera d'arte, come già può affermarsi per le fontane, per i capitelli, errati anche nelle dimensioni, per la trabeazione, per la targa da collocarsi sotto il portico, per l'attico, per l'aquila, per il gruppo di Roma e per la statua equestre, ecc. »

Il conte Goffredo Sacconi motiva la sua citazione con un esposto nel quale afferma che mentre Giuseppe Sacconi era ammalato l'ufficio tecnico del monumento alterò i progetti del grande artista, e che dopo la morte dell'architetto tali manomissioni e modificazioni si sono ripetute con maggiore frequenza. Ora il Goffredo Sacconi afferma che tali fatti ledono il diritto dell'artista e « diminuiscono la fama d'un'intera famiglia cui l'istante si onora di appartenere, derivando all'istante dalle illecite e sconvenienti manomissioni un profondo dolore e un danno morale ».

Il conte Goffredo Sacconi vuole anche che il magistrato « dichiari tenuto lo Stato nella costruzione del monumento a Vittorio Emanuele al completo, assoluto ed incondizionato rispetto dell'opera d'arte del conte Giuseppe Sacconi e conseguentemente alla demolizione di tutti i lavori non eseguiti a norma delle idee, dei disegni e dei bozzetti di lui ».

La causa è fissata per l'udienza del 24 settembre.

Ciò che ne pensa il Governo

Abbiamo voluto sapere che cosa pensi il Governo di questa citazione del conte Goffredo Sacconi ed abbiamo chiesto informazioni al Ministero dei lavori pubblici, ove ci hanno detto:

« E' anzitutto necessario osservare — a parte ogni valutazione del merito della domanda del fratello dell'on. Sacconi — che la domanda stessa è priva d'ogni base giuridica. L'istante non ha alcuna veste per fare quelle rivendicazioni, poichè egli non è l'erede del patrimonio del defunto artista. Le eredi sono la figliuola del compianto architetto e la moglie, e non il fratello, il quale dalla sua qualità di collaterale non ripete alcun diritto a chiedere che il patrimonio artistico del fratello venga in un modo o nell'altro tutelato. Ciò premesso, è evidente l'assurdità della domanda. Ma la domanda, motivata con la tutela del buon nome dell'architetto defunto e della fama di un'intera famiglia, parte dal presupposto che all'artista spettasse l'assoluto diritto di erigere a suo modo il monumento. Ora è da osservarsi che l'opera dell'architetto Sacconi era invece soggetta all'approvazione della Commissione Reale e del ministro dei lavori pubblici, e basta fare questa osservazione per comprendere l'altro lato assurdo della citazione, la quale non tiene conto del fatto che gli enti, i quali a norma di legge avevano diritto di farlo, hanno regolarmente approvato i lavori di cui si domanda la demolizione. Infatti a più volte avvenuto che delle deliberazioni siano state prese anche con-

tro la volontà dell'architetto, come nel caso della statua. Questa posizione di diritto e di fatto vulnera nella base ogni pretesa dell'istante, anche se a lui fosse riconosciuto — il che appare impossibile — il diritto di fare le domande contenute nella citazione.

In complesso, al Ministero dei lavori pubblici ritengono che la domanda del conte Goffredo Sacconi sia improponibile così nel rito come nel merito. Ad ogni modo la difesa dell'Amministrazione dei lavori pubblici è stata affidata all'Avvocatura erariale.

Nel render conto obiettivamente di quanto si opina nelle sfere governative, aggiungiamo che le eredi Sacconi (moglie e figlie) non hanno rivolto al Ministero dei lavori pubblici alcuna domanda del genere di quelle fatte dal fratello dell'estinto, e se qualche controversia esiste fra esse e lo Stato è esclusivamente di indole patrimoniale.

All'Ufficio tecnico del monumento, ove ci siamo rivolti per informazioni, ci hanno risposto che tutto quanto è stato fatto durante la malattia del Sacconi ebbe l'approvazione della Commissione Reale e del Governo, onde l'Ufficio stesso si sente completamente coperto.

La questione appassiona vivamente il ceto artistico e si ricollega con tutta la questione organica della direzione dei lavori del monumento: merita quindi che il *Giornale d'Italia* se ne occupi ed è ciò che faremo.

* *

Alla morte di Giuseppe Sacconi parve che un fato tragico piombasse sul Monumento. Appena gli occhi, che soli videro l'immagine della grande opera trionfante sull'Ara Capitolina, si furono chiusi per sempre, cominciò la ridda degli appetiti grandi e piccoli. E col crescere degli intrighi andava dilagando il sogno del grande artista e dell'opera sua, che vagheggiavamo come nostro orgoglio e nostra gioia come il degno simbolo della patria risorta e il possente documento della nuova coscienza artistica.

Che accade ora? La tragedia, che si trascinava in una lenta e dolorosa crisi non ostante le assicurazioni ministeriali — non si fece dire all'on. Gianturco la pietosa menzogna che il monumento sarebbe pronto per il 1911? — vien interrotto da un intermezzo comico. Il Monumento finiscedinanzi al Tribunale come un volgare falsario.

Il conte Goffredo Sacconi, maestro di musica e fratello minore del compianto architetto, è l'accusatore e protagonista del nuovo intermezzo. Dopo aver atteso un anno dalla morte del conte Giuseppe egli rompe ad un tratto il silenzio e cita il Ministero dei lavori pubblici con quest'argomentazione:

« Fin dal 1903 mio fratello aveva alterate le facoltà mentali. Quindi di tutto quello che fu fatto al Monumento in questo frattempo egli non ebbe la responsabilità. Ergo sia tutto demolito... »

E indica specificatamente le parti. Alcune sono da farsi quindi è inutile chiederne la demolizione. Altre sono in via di compimento come ad esempio i capitelli del colonnato.

Vè chi giudica questo capitolo un capolavoro. Come conciliare tale giudizio con quello del maestro Sacconi? Ma l'accusatore torna alla carica negando che il lavoro sia di suo fratello.

Il rappresentante del Genio civile che si trovava al Monumento in quel periodo dirà che i disegni approvati portavano la firma dell'insigne architetto. Ma il conte Goffredo replica: « Mio fratello era irresponsabile. »

A questo punto si mostra come sia stato mal consigliato l'accusatore, il quale da solo si è arrogata la « difesa della fama di un'intera famiglia » mentre vi è pur la « vedova e il fratello maggiore, del conte Giuseppe. »

Infatti egli sembra ignorare che proprio in quell'ultimo anno suo fratello dette forma pressochè definitiva alla cappella espiatoria di Monza, alla Tomba di Re Umberto al Pantheon, alla facciata di Santa Maria degli Angeli.

La citazione dunque è un atto legalmente privo di fondamento e inutile, se non pericoloso per la causa stessa, che il maestro Sacconi vuol sostenere.

INFORMAZIONI

Il Prefetto di Catania R. Commissario a Napoli

Si telefonano da Napoli, 4 settembre: Si ritiene che il decreto di scioglimento del nostro Consiglio comunale non potrà tardare molti giorni. E' certa la nomina a R. Commissario del comm. Trincheri attualmente prefetto a Catania.

L'impressione a Catania

Giolitti obbedisce a De Felice? Si telefonano da Catania, 4 settembre: Si è sparsa per la città la voce che il nostro prefetto comm. Trincheri verrà mandato a Napoli in qualità di R. Commissario. L'impressione destata dalla notizia in tutta la cittadinanza è straordinaria enorme. Tutti rilevano l'edificante significato di questo trasloco, il quale dimostra come l'onore Giolitti abbia obbedito alle imposizioni e alle minacce di De Felice.

Sotto Trincheri i socialisti furono vinti nell'elezione politica e videro eletto il monarchico Carnazza al posto già occupato da un sovversivo; sotto Trincheri fu dichiarato il fallimento del famoso panificio, fu dimostrato come i socialisti avessero portato allo sfacelo tutte le cose del Comune; sotto Trincheri e con Trincheri si ristabilì la moralità, l'ordine, la legalità.

Tutto ciò non poteva naturalmente garbarlo all'on. De Felice, il quale col suo scudiero on. Craxi-Voces partì da Catania per Roma promettendo agli amici suoi, agomentati, la sua dell'abbonito prefetto.

Ma nessuno avrebbe mai creduto - e c'è chi stenta a crederlo ancora - che l'on. Giolitti avrebbe obbedito!

Così Giolitti dà la mano a De Felice per farlo in salvo dal precipizio in cui stava per cadere e lo aiuta a rifarsi la posizione politica perduta.

Il partito monarchico, che già aveva ottenuto la bella vittoria e ad altre si apprestava, è semplicemente smentito.

Perché il Presidente del Consiglio, per compiere l'opera e per rendersi sempre più accetto l'amico De Felice, non ci rimanda il famoso Bedendo? Già che ha cominciato...

Come si giustifica il provvedimento

Naturalmente nell'ambiente ministeriale si nega che la nomina del comm. Trincheri a R. Commissario di Napoli equivalga ad una punizione o, tanto meno, ad una soddisfazione data all'on. De Felice.

Basta a dimostrare il fatto - ci diceva persona molto fatta all'on. Giolitti - che con la nuova nomina, al comm. Trincheri viene dato un incarico di grande fiducia, in questo momento la situazione municipale di Napoli è difficile e intricata; l'onorevole Giolitti manda il Trincheri, la cui opera energica spiegata a Catania gli dà buon affidamento che saprà cavarsela con tatto e abilità.

Di più il Trincheri non viene per ora sostituito e la Prefettura di Catania, rimarrà temporaneamente senza titolare.

Con grande soddisfazione dell'on. De Felice - Abbiamo osservato.

Già: ma, del resto, non era più possibile andare avanti così, a Catania, il conflitto fra autorità governative e autorità municipali era troppo aspro, troppo acuto. Chi se riportava maggior danno erano le pubbliche amministrazioni. Così si è tolto l'incarico che equivale ad una promozione a lui e si allontanato da Catania.

E infatti De Felice... non chiedeva che questo... Abbiamo concluso.

CONTRO LA SOSTITUIZIONE DEGLI OLII

In seguito ai voti espressi dalla Società nazionale degli olivicoltori il ministro di agricoltura ha comunicato alla Società stessa che i voti espressi nell'ultima assemblea generale dei soci tenutasi a Roma nel maggio scorso, verranno sottoposti alla Commissione permanente che presto verrà nominata.

Si assicura poi essere pronto il disegno di legge per impedire le frodi di commercio degli olii di oliva.

LA FRANCHIGIA

PER IL GOVERNATORE DEL BENADIR

Con recente decreto reale è stata accordata la franchigia postale al regio commissario civile della Colonia del Benadir.

CONCORSO ALL'ACCADEMIA NAVALE

Il giorno 8 novembre avrà luogo all'Accademia navale di Livorno un concorso complementare per l'ammissione di 50 allievi alla 1. classe.

Fossero prendersi parte tutti i giovani nati nel 1887 e anni seguenti che all'atto degli esami di concorso possiedono la licenza d'istituto tecnico nella sezione fisico-matematica, o la licenza liceale o quella dei Collegi militari; e che soddisferanno alle altre condizioni ed alle prove prescritte dalla notificatione e stampa in data Marzo 1926 relativa al concorso che ha avuto luogo nel decorso mese di agosto.

Le domande di ammissione al concorso coi relativi documenti si accettano dal Comitato dell'Accademia sino al 1. novembre p. v.; dopo tale data si respingono.

I giovani che verranno ammessi al concorso dovranno presentarsi all'Accademia il giorno 8 novembre, alle ore 8, per passare la visita medica; gli esami scritti incominceranno il giorno successivo e quello nel quale sarà ultimata la visita medica.

LA LEGGE SUGLI ZOLFI PER LA SICILIA

Questa legge si sta attuando in Sicilia con una qualche difficoltà. Sappiamo che fra esse vi è quella per lo sconto delle note di pegno a favore dei produttori di zolfo che hanno già venduto la loro merce e che l'hanno denunciata e consegnata al Concazio nei termini previsti dalla legge. Il Banco di Sicilia non vorrebbe ammettere allo sconto tali note di pegno. Della questione si sono occupati in questi giorni il Ministero del Tesoro e quello di agricoltura, che crediamo abbiano fatto di mezzo tale difficoltà.

IL "BRONTE"

La R. nave Bronte, alla quale, come narrammo, è ricorso l'incidente dello scoppio causato dal...

tario da Napoli a Vallo della Lucania. Degli dottori G. Segretario di S. An. Como a Vassallo. Palumbo-Cardillo dott. E. Idem. da Girgenti a Sciacca. Scobellotti dott. P. E. Idem. da Sciacca a Palermo. Meoni avv. G. Id. di S. da Genova a Porto Maurizio. con le funzioni di consigliere. Traversi dott. Giuseppe, segretario di 1. classe, da Campobasso a Campagna (Sobito). Petrogrande dott. cav. C. consigliere delegato di 1. in stesso di destinazione, destinato a Girgenti. P. di S. dott. E. consigliere delegato di 2. da Siracusa a Cagliari. Lagana de Oleari cav. dott. G. Idem da Cagliari a Siracusa.

L'agitazione del personale postelegrafico

Astenzione dal lavoro straordinario? Un comunicato ufficiale del Ministero delle Poste mentre nella prima parte esprimeva l'agitazione del personale postelegrafico, nella seconda parte lo ammette e lo dichiara inopportuna e inaccettabile. E informa che il ministro Schanzer anche per il servizio straordinario sta considerando del provvedimento circa i quali, sono diminuire le ragioni di cui attaccamento fra il personale, verrebbe tuttavia moderata, per quanto è possibile, l'astensione dell'orario straordinario che era sovverchiante lo affaticava.

I comunicati del Ministero delle Poste finora erano in una presa non bella, ma chiara. - era diventato anche sibilino e oscuro. Più che l'ultimo comunicato ufficiale e meno vi si capisce l'ultimo equivoco è diventato un mezzo di governo! Che cosa significa quel comunicato? Che per risparmiare il personale del servizio straordinario gli sarà tagliato lo stipendio in modo da compensarlo dello straordinario che il Ministero dice sarà limitato, o che rimarrà in parte senza diminuzione la retribuzione, ciò che significherebbe la situazione, oppure che ne sarà diminuita la quantità ma se sarà elevata la retribuzione, come fu scritto ieri? E se è così, perché non si dice chiaramente invece di tenere in agitazione il personale che vuole appunto ciò che sembra volere anche il Ministero?

Intanto confermiamo non solo l'esistenza dell'agitazione e degli ordini dati dal ministro, ma aggiungiamo che il Direttore superiore ha minacciato il direttore locale dei telegrafi e delle poste di gravi punizioni se l'agitazione prendesse una forma clamorosa negli uffici, anzi ha immedesimato la sezione fumante un referendum che la Commissione aveva indetto per conoscere se tutte le signorine avrebbero stato solidali in una eventuale astensione dal lavoro straordinario. Ciò però che ha fatto lo stesso. Si attende ora ciò che dirà il ministro alla Commissione che si deve recare da lui e si spera che il ministro sia più chiaro che nel comunicato!

L'insurrezione cubana

La Legazione della Repubblica di Cuba comunica all'Agente Stefano il seguente cablogramma ufficiale ricevuto stamane dal suo Governo:

L'ordine pubblico e completa tranquillità regnano nelle provincie orientali di Santiago di Cuba e di Camaguey e nella provincia centrale di Matanzas.

Nella provincia centrale di Santa Clara un numero dei ribelli sollevatisi abbandonano i campi e rientrano nella loro residenza abituale sottoponendosi al decreto di amnistia del Presidente della Repubblica.

Nella provincia della capitale, L'Avana, la ribellione è dominata e quasi scomparsa.

Le forze del Governo inseguono sistematicamente ed attivamente i gruppi di ribelli in tutta la provincia occidentale di Pinar del Rio.

Gli impiegati del Ministero delle Finanze e la loro polemica

Ricordiamo in risposta alla lettera del dott. Finzi pubblicata ieri:

Il mio signor Direttore,

La risposta, le prego, non l'avevo. La vostra replica alla lettera del dott. Finzi pubblicata ieri, sera del Giornale d'Italia.

Il signor dott. Finzi mi fa, in sostanza, tre rimproveri:

- 1. di averlo lodato esageratamente;
- 2. di avergli indetto un pubblico banno per non aver egli trattato altri argomenti;
- 3. di avere oscurato gli impiegati centrali di essere meno diligenti e meno laboriosi dei distaccati.

Rispondo:

1. Chi mi conosce sa che, per temperamento e per abitudine, sono poco propenso a lodare chiunque, in alto o in basso, e sono più assolutamente incapace di lodare esageratamente. Ho chiamato magistrale la lettera del dott. Finzi, perché, dal punto di vista dell'interesse del funzionario delle finanze, essa era, o mi parve che fosse, veramente esauriente. Se egli, nella sua modestia, trova le riele della congettura, pensiamo! E la prima volta che mi capita di uscire dalla mia abitudine, e l'unico di questo mio primo esperimento mi dimostra... che passo meglio prima;

2. Nessun banno. Ho detto parente e semplicemente che, a parer mio, i funzionari dello Stato avrebbero potuto attendere che il dott. Finzi, quale presidente di una Società nazionale nel miglioramento degli impiegati dello Stato, trattando dell'argomento dei distaccati alle finanze, fosse giunto a conclusioni di ordine generale più elevate; ed ho detto questo come mia opinione personale ed anche perché il fenomeno dei distaccati e connessi non è, purtroppo, una prerogativa del nostro Ministero.

3. Non mi sembra che la tirannia dello spazio avrebbe dovuto distogliere da tale proposito, se questo egli avesse veramente avuto, perché la capitale del Giornale d'Italia si era già manifestata larga e cortese. Quanto al bioggio del prevo concesso dall'assemblea... lasciamo andare. Il dott. Finzi si ha così bene dimostrato in altra occasione, e per un altro, di poter fare a meno di consultare il pensiero dei soci e delle loro assemblee, che le sue... fantasie mescolate di oggi devono aver scoppio perfino... le interessate;

3. Ho detto, e confermo, che i distaccati, per la precaria posizione loro all'Amministrazione centrale, devono assolutamente essere scelti, ma non mi sono mai sognato di affermare ciò che gli impiegati centrali facevano meno il loro dovere. Nell'orbita di questo c'è modo e modo di essere scelti. Il negare ciò significa: non voler capire.

Intanto quando replicare quando nessuno ha oscurato, e del pari, anzi sono i facili pretesti sulla coscienza dei diritti e dei doveri: coscienza che tutti, dal più grande al più piccolo, sentiamo egualmente ed altrettanto.

a soddisfazione di ogni curiosità voglio aggiungere che di là feci passaggio a Roma, solamente perché allora era determinato a stabilire la mia dimora nella capitale e feci la debita dichiarazione presso quell'Ufficio di anagrafe.

Però le illusioni svanirono presto e compresi che a 36 anni era troppo tardi per iniziare una libera professione a Roma; e decisi di ritornare nella mia città nata. Anzi per qualche tempo non mi occupai di affari professionali, neanche a Trani, ma posata finì col riprenderli ed allora mi feci iscrivere in quell'Albo.

Dopo questa narrazione, Ella, illustrissimo signor Direttore, può argomentare che nel caso mio si tratta soltanto del beneficio effetto di una larga interpretazione data alla legge speciale. Interpretazione però che venne fatta non per me solo, e della quale non fui io il primo a giovare.

Ma in questa occasione la mia coscienza di galantuomo rimane tanto più serena per quanto ho potuto notare che la Corte di Cassazione, occupandosi di taluni ricorsi prodotti contro deliberazioni prese da Consigli di disciplina, ha conservato affette iscrizioni.

Con perfetta osservanza

ANTONIO VECIL

Agitazione ferroviaria in Sardegna

Una circolare del Comitato d'agitazione Cagliari, 2 settembre.

Ecco la circolare che il Comitato d'agitazione ha diramato a tutti i ferrovieri della Sardegna.

Compagni,

Nell'assemblea straordinaria tenutasi la sera del 29 u. s. ad unanimità si è costituita la Federazione ferroviaria della Sardegna allo scopo di ottenere sollecitamente con l'appoggio delle autorità, della stampa delle Camere di commercio e delle associazioni commerciali quei miglioramenti economici e morali concessi ai colleghi del Continente e della Sicilia e il passaggio allo Stato delle ferrovie sarde.

Il programma dei ferrovieri finora lasciato in completo abbandono dal Consiglio di Amministrazione, risponde quindi anche alle aspirazioni delle popolazioni sarde, le quali solo dal Governo possono sperare l'incremento delle comunicazioni e del commercio isolano.

Se, come riteniamo, i nostri propositi vi sembrano opportuni pel conseguimento dei desideri della classe vogliate mandarci con la massima sollecitudine la vostra adesione, apponendo la propria firma in calce alla presente circolare.

Il Comitato.

La Federazione è divisa in due Comitati: uno a Cagliari, l'altro a Sassari.

I ferrovieri sardi, sebbene molto in ritardo, giunono anch'essi al grido della riscossa, e si propongono di ottenere, con un taleano propaganda, tutto ciò che dal potere centrale è stato concesso ai colleghi del Continente.

Sassari, 2 settembre.

L'agitazione dei ferrovieri si va sempre più accentuando. Si sono formate due sezioni, una a Sassari e l'altra a Cagliari.

Fra giorni i rappresentanti di esse avranno un abboccamento a Marghera per una intensa generale onde chiedere l'interessamento dei rappresentanti politici dell'isola, di quelli delle provincie e delle Camere di commercio. I ferrovieri intendono chiedere parità di trattamento come agli impiegati delle ferrovie dello Stato e perché la ferrovia reale sarde sia avuta allo Stato.

L'agitazione inordinata come favore del pubblico perché le ferrovie rimangono una delle questioni più vitali della Sardegna e del commercio.

Il fratello di Sacconi chiede la demolizione d'una parte del monumento a V. E.

Una curiosa citazione

Il conte Goffredo Sacconi, fratello del defunto architetto Giuseppe Sacconi, ha notificato al ministro dei lavori pubblici, onorevole Giustarola, una citazione a comparire davanti al Tribunale civile di Roma per sentirsi condannare alla demolizione.

1) di tutta la zoccolatura inferiore del portico, non eseguita a seconda del modello del Sacconi, anzi in completa dissonanza da esso, essendo stato alterato il rilievo degli scudi e delle spade, quale risulta dal modello del Sacconi, e cambiato totalmente il modello della sagoma;

2) delle rampe inferiori, che superano di molto l'altezza voluta dal Sacconi;

3) dell'intera scala, arbitrariamente costruita in modo diverso da quello progettato dall'autore, ed alla conseguente ricostruzione d'ogni parte in piena conformità del disegno del Sacconi;

4) Sentiti inoltre inibite la posa in opera delle altre parti del monumento, che finché a giudizio, ove occorra, di uno o più periti da nominarsi dal Tribunale) siano state eseguite o vengano preparate in difformità dei concetti e delle linee del Sacconi, e che, se poste in opera, danneggerebbero il consiglio e la bellezza della meravigliosa opera d'arte, come già può affermarsi per le fontane, per i capitelli, errati anche nelle dimensioni, per la trabazione, per la tarra da collocarsi sotto il portico, per l'attico, per l'aula, per il gruppo di Roma e per la statua equestre, ecc.;

Il conte Goffredo Sacconi motiva la sua citazione con un esposto nel quale afferma che mentre Giuseppe Sacconi era ammalato l'ufficio tecnico del monumento alterò i progetti del grande artista, e che dopo la morte dell'architetto tali manomissioni e modificazioni si sono ripetute con maggiore frequenza. Ora il Goffredo Sacconi afferma che tali fatti ledono il diritto dell'artista di di-

Un'intervista col R. Commiss. di Messina

Messina, 4 settembre.

Essendo ancora viva l'agitazione per la soppressione delle spese facoltative del culto e della banda civile, per cui si minacciano nuove grandi dimostrazioni di ostilità sia contro il prefetto che contro il regio commissario, così un collega ha voluto intervistare il regio commissario sulla grave situazione.

Il regio commissario ha detto che quando venne a Messina non trovò tracce di sorta della dissestata situazione finanziaria che fece cadere l'ultima amministrazione, la quale non poté o non volle compiere il bilancio, e perciò esaminando il regio commissario la relazione del rag. Ferri, inviato dal Governo, si convinse che delle economie erano indispensabili per ottenere il prelievo del bilancio.

La prima economia indicata dalla disastrosa amministrazione e constatata da altre era appunto l'abolizione delle spese per il culto e per la banda civile, perciò il regio commissario sopprime tali spese, convinto che mantenendole sarebbero state depennate dalla Giunta provinciale amministrativa, o non si sarebbe approvato il bilancio.

Ha disdetto così il personale di scrittura: ma furono mantenuti il bilancio i fondi fino al 31 dicembre.

Delle odierne manifestazioni il regio commissario ne terrà conto e l'amministrazione futura provvederà come meglio crederà.

Il regio commissario, sorpreso che su di lui si voglia far cadere ogni responsabilità della nota soppressione, dice che nulla egli ha fatto che non fosse utile e necessario per la formazione del bilancio del corrente esercizio. Le agitazioni odierne non gli sembrano inopportune, perché la cittadinanza secondo lui è libera di manifestare la sua opinione; crede però esagerate le agitazioni attuali e si augura che vorranno terminare, perché la sua amministrazione non potrà provvedere per il reintegro delle spese sopprresse. L'amministrazione cittadina che tra breve gli succederà, sarà quella cui potrà tener conto dell'espressione del sentimento popolare.

Da parte sua il regio commissario insiste nel dire che nulla ha fatto in pregiudizio di alcuno: anzi per i bandisti, data la deficienza completa del servizio per difetto di istrumenti e di direzione, ha attivamente interessato il generale comandante la divisione militare perché un maestro del suo reggimento assumesse temporaneamente la direzione e che dalle bande militari fossero contemporaneamente concessi gli istrumenti mancanti.

Il regio commissario conclude che, date le sue reali dichiarazioni, si augura che cessino le agitazioni e ritorni la calma.

Vendute comari proclamano lo sciopero generale

Ci telegrafano da Novara, 4 settembre:

Oggi alla Camera del lavoro le rappresentanze di ventidue Comuni risicoli del circondario, riunitesi, dopo lunga e animata discussione deliberano la proclamazione dello sciopero generale, chiedendo i medesimi sacrificamenti di Vercelli.

All'agitazione fanno atto solidale i forestieri e quasi certamente aderiranno i salaristi. I fitabili fanno conto di resistere ad oltranza, ma il taglio dei risi dovrebbe incrinare domani.

Ecco l'ordine del giorno votato: «I rappresentanti dei lavoratori delle risaie del Novarese, riuniti alla Camera del lavoro di Novara per studiare i mezzi di uno sciopero generale, deliberano di promuovere con tutta attività nei loro paesi l'agitazione, usando ogni mezzo morale e materiale per la conquista degli stessi diritti dei compagni vercellesi, e, conseguendo l'esempio, mandano loro il plauso per l'ottenuta vittoria.»

Domani lo sciopero incomincerà nei centri più vicini.

Il fratello di Sacconi chiede la demolizione d'una parte del monumento a V. E.

tro la volontà dell'architetto, come nel caso della statua. Questa posizione di diritto e di fatto vulnera nella base ogni pretesa dell'istante, anche se a lui fosse riconosciuto - il che appare impossibile - il diritto di fare le domande contenute nella citazione.

In complesso, al Ministero dei lavori pubblici ritengono che la domanda del conte Goffredo Sacconi sia improponibile così nel rito come nel merito. Ad ogni modo la difesa dell'Amministrazione dei lavori pubblici è stata affidata all'Avvocatura erariale.

Nel render conto obiettivamente di quanto si opta nelle sfere governative, aggiungiamo che le credi Sacconi (moglie e figlio) non hanno rivolto al Ministero dei lavori pubblici alcuna domanda del genere di quelle fatte dal fratello dell'estinto, e se qualche controversia esiste fra esse e lo Stato è esclusivamente di indole patrimoniale.

All'ufficio tecnico del monumento, ove ci siamo rivolti per informazioni, ci hanno risposto che tutto quanto è stato fatto durante la malattia del Sacconi ebbe l'approvazione della Commissione Reale e del Governo, onde l'ufficio stesso si sente completamente coperto.

La questione appassiona vivamente il ceto artistico e si ricollega con tutta la questione organica della direzione dei lavori del monumento: merita quindi che il Giornale d'Italia se ne occupi ed è ciò che faremo.

Alla morte di Giuseppe Sacconi parve che un fato tragico piombasse sul Monumento. Appena gli occhi, che soli videro l'immagine della grande opera trionfante sull'Ara Capitolina, si furono chiusi per sempre, cominciò la ridia degli appetiti grandi e piccini. E col crescere degli intrighi andava dilagando il sogno del grande artista e dell'opera sua, che vagheggiavamo come nostro orgoglio e nostra gioia, come il di-